

In verità, io mi dico

by Zoraide Cremonini

In scena, incredibili diari di quotidiana normalità. Esistenze minuziosamente registrate e narrate in prima persona. Dai piccoli piaceri di ogni giorno agli orrori della guerra vissuta come routine

● **Benché oggi i blog personali rendano pubbliche le confessioni più intime, il diario rimane il modo più diretto per mettersi di fronte a se stessi. E, raccontandosi, trovare (forse) una felicità**

«Non viaggio mai senza il mio diario. Bisogna sempre avere qualcosa di sensazionale da leggere in treno», affermava Oscar Wilde. A questa forma di racconto di sé – che oggi, abbandonando i propri accenti intimi, si sta affidando sempre più a internet con i blog personali – si sono rivolti molti grandi della letteratura: da Franz Kafka a Robert Musil, da Virginia Woolf a Sylvia Plath, la quale annotava: «La vita non vale la pena di essere vissuta se non la si può riportare in scrittura». A prenderla alla lettera ci ha pensato la polacca Janina Turek, che per cinquant'anni ha registrato minuziosamente i "dati" della propria vita in 748 quaderni, scoperti alla sua morte, nel 2000. Le 38mila telefonate ricevute e i nomi di chi aveva chiamato, le 23mila volte che aveva incontrato per caso qualcuno salutandolo con "buongiorno", i 70mila programmi televisivi che aveva visto... La vicenda, che ha realmente dell'incredibile, è portata in scena in "Reality" da Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, il quale spiega: «A farci scoprire questa storia è stato il reportage "Kaprysik. Damskie historie", dello scrittore e giornalista polacco Mariusz Szczygieł (edito in Italia da Nottetempo, nda)». Sul palco, gli scampoli di quello che è stato registrato da Janina trovano voce nei

dialoghi dei due protagonisti, che affermano: «Ha intuitivamente nobilitato il suo tran tran». Supposizione che è avvalorata da Szczygieł: «Con il tempo, ogni fatica intrapresa in questo nostro quotidiano è consegnata all'oblio. Turek aveva scelto come oggetto delle sue osservazioni proprio ciò che è quotidiano e che pertanto passa inosservato». Potente e reale è invece il diario della libanese Darina al-Joundi sulla sua vita a Beirut, condensato nel monologo "Quando Nina Simone ha smesso di cantare", per la regia di Giorgio Gallione, con un'intensa Valentina Lodovini (in prima nazionale al Teatro Archivolto, Genova, dal 16 al 20/4; archivolto.it). «Sono stata adolescente durante la guerra», scrive Darina. «Ho scoperto il mio corpo, il piacere, circondata dall'orrore, immersa in tali atrocità che le più terribili non le ho nemmeno raccontate». Racconta però la violenza e l'intolleranza, i bombardamenti, il sesso facile e disperato, le sfide con la morte, il dolore per il padre perduto. «Una storia vera, scioccante, autobiografica, narrata ad alta voce», dice Gallione. «pagina dopo pagina, con grazia e determinazione, disincanto e ironia». Valerio Aprea è invece il mattatore di "Momenti di trascurabile felicità", dal successo letterario di Francesco Piccolo. «L'auto-

ra ha "fotografato" attimi di felicità quotidiana: io porto in scena queste sue istantanee», spiega Aprea, il quale propone un mosaico di lampi di vita che fanno scoprire, ad esempio, il piacere di vagare di notte per la città vuota in una particolare e perfetta settimana d'agosto. Infine, Fausto Russo Alesi dà voce al "diario in pubblico" "Cuore di cactus". Ne è autore il giornalista e scrittore palermitano Antonio Calabrò, che ha attraversato quarant'anni di storia italiana e li racconta con gli occhi di un siciliano doc (Teatro Eliseo, Roma, dal 23/4 al 5/5; teatroeliseo.it). Un confronto con il tempo, con l'impegno professionale e culturale, con la vita privata, con l'"emigrare" a Milano e con il ruolo di chi se n'è andato, ma senza mai dimenticare né abbandonare la propria terra natale.

In basso, da sinistra. Valerio Aprea in "Momenti di trascurabile felicità", Teatro Elfo Puccini, Milano, dal 15 al 21 aprile (elfo.org). Antonio Tagliarini e Daria Deflorian in "Cose", performance concomitante con "Reality", Teatro Palladium, Roma, 6 e 7 aprile (teatro-palladium.it); foto courtesy Marco Alama.

